

*A Giuseppina, Anna Stella e Maria Teresa
che mi ricordano ogni giorno che tutto è possibile*

NUNZIO CIULLO

IL PAPA ERETICO
IN UN TRATTATO INQUISITORIALE
(sec. XVI)



**TEREBINTO
EDIZIONI**

COLLANA

ΙΣΤΟΡΙΑ

VIII

Revisione del testo a cura di

Lorena Caccamo

sito: servizieditorialiloreca.wordpress.com

email: loreservizieditoriali@gmail.com

Seconda edizione

© 2021 Il Terebinto Edizioni

Sede legale: via degli Imbimbo 8/E

Sede operativa: via Luigi Amabile 42

83100 Avellino

tel. 340/6862179

e-mail: terebinto.edizioni@gmail.com

www.ilterebintoedizioni.it

INDICE

PREFAZIONE <i>di Enza A. Moscaritolo</i>	9
INTRODUZIONE <i>di Carmen Talia</i>	13
PREMESSA.....	21
CAPITOLO I. <i>Il dibattito storiografico sull'eresia papale</i>	
La letteratura recente sul tema.....	27
Fonti della prima metà dell'Ottocento.....	35
La storiografia del Settecento.....	38
Il papa eretico in un autore di tardo Seicento.....	49
CAPITOLO II. <i>Vita e opere di Arnau Albert</i>	
Fonti recenti.....	53
Altri studi bio-bibliografici più risalenti.....	56
Le costituzioni sinodali durante il vescovato a Patti.....	62
Ancora sul periodo vescovile: la distruzione di Patti.....	64
Notizie inedite su vicende istituzionali e avventurose.....	66

CAPITOLO III. *Sul papa eretico nel Tractatus de agnoscentis assertionibus catholicis, et haereticis* (Palermo, 1554)

Criteri di catalogazione del trattato di Albert nella manualistica inquisitoriale del XVI secolo.....	83
<i>Tractatus de agnoscentis assertionibus catholicis, et haereticis</i> : peculiarità contenutistiche e cenni storiografici.....	85
L'ipotesi di errore pontificale.....	88
Possibilità di errore del Papa, come singola persona.....	93
Inerranza del Papa, in quanto Papa, nelle pronunce giudiziali...	96
Impossibilità per la Chiesa di sbagliare, in materie di fede.....	99
Ancora sul dogma dell'infalibilità pontificia.....	104
Il ruolo dei Cardinali nell'operato del Papa.....	107
POSTFAZIONE <i>di Domenico Pisano</i>	111
BIBLIOGRAFIA.....	115

“Se sapessimo esattamente quel che stiamo facendo,
non si chiamerebbe ricerca”
(Albert Einstein)

PREFAZIONE

Quando Nunzio Ciullo mi ha chiesto di scrivere la prefazione alla seconda edizione del suo libro *L'Eresia del Papa – in un trattato inquisitoriale* ho subito accettato con entusiasmo. Avevo letto il volume appena dopo la sua pubblicazione e la richiesta della stesura di questa introduzione da parte dell'autore (che mi ha reso onorata e felice allo stesso tempo) meritava una nuova immersione nella lettura di questo saggio.

Come sovente accade in questi casi, riprendere tra le mani un libro già letto consente di evidenziare passaggi ed elementi che prima non erano emersi e non poteva essere diversamente, del resto: solo “occhi nuovi” e un rinnovato approfondimento sono in grado di accendere luci, sottolineare aspetti inediti fino a quel momento. Come è accaduto la prima volta, anche la seconda analisi del testo, ritrovarsi a contatto con le pagine di Ciullo, rinnova il piacere per l'accuratezza dell'analisi e il rigore dello stile, una *reductio ad unum* dello storico del diritto che non è altro che la conferma di quanto già avevo avuto modo di sperimentare, conoscere e apprezzare negli anni di liceo che abbiamo condiviso.

Su tutte le considerazioni emerse, una in particolare vorrei condividere e riguarda la stringente attualità del tema scelto dall'autore. Intellettuali, studiosi e teologi dei secoli passati si sono – giustamente – interrogati sull'ipotesi di un Papa eretico, sia in riferimento alla sua duplice veste di uomo e di vicario di Cristo, sia in riferimento al dogma dell'infalibilità pontificia. Per quei tempi era una *quaestio* tutt'altro che secondaria: pensiamo *in primis* al ruolo della Chiesa nella vita politica dello scacchiere delle potenze europee e, in secondo

luogo, all'influenza nelle esistenze di ogni individuo cattolico e battezzato. Dunque si trattava di un tema più che legittimo da indagare e da approfondire, "l'infallibilità" di chi governa, di chi prende decisioni, dell'autorità, detto in poche parole. Malgrado la distanza tra il Papa e i suoi fedeli fosse siderale, era quello un dibattito che necessitava di assoluta attenzione perché funzionale all'attività della Chiesa nel suo insieme.

Ritengo che questo sia un interrogativo, seppur mutato e aggiornato ai giorni nostri e alle istanze del presente, che accompagna tuttora il rapporto tra chi governa e chi è governato, declinato oggi in modi e termini non sempre particolarmente nobili ed elevati. E cioè *mutatis mutandis*, chi detiene il potere, nelle diverse forme in cui esso si esplica, è davvero "infallibile"? In fondo, in virtù di quali capacità, abilità – umane o spirituali – agisce, decide, decreta, consiglia, opera?

Siamo nell'epoca delle democrazie che ci hanno consegnato nuovi modelli e strutture, oltre che una maturata consapevolezza da cittadini e non più da sudditi. In virtù di un'elezione (chiaramente non in tutti i casi, nel nostro ordinamento, come ben sappiamo e conosciamo), i nostri rappresentanti amministrano ed esercitano ruoli e poteri a vario titolo. A questo punto il libro di Ciullo, al netto della sua attenta speculazione, mi fornisce la suggestione con cui concludere queste righe: l'investitura che conferiamo in quanto elettori ai nostri rappresentanti conferisce loro un "crisma" di perfezione e di efficacia? Come gli studiosi e gli intellettuali dei secoli passati, anche noi abitanti del Terzo Millennio ci interroghiamo sul nostro rapporto con chi detiene il potere? Lo giudichiamo – spesso perché ci viene più facile – ma saremmo in grado di agire e di intervenire per valutarne le dinamiche non aprioristicamente?

La riflessione di Ciullo, a mio parere, ci porta in questa direzione: la destrutturazione e la "rottamazione" del rapporto con i nostri rappresentanti – a cui abbiamo assistito negli ul-

timi anni – hanno portato questa consapevolezza alle estreme conseguenze, spianando la strada anche a slogan dal sapore populistico che provavano a equiparare tutti indistintamente e impropriamente, senza tener conto di competenze o studi pregressi. Eppure quando eleggiamo i nostri rappresentanti o pensiamo a chi ci governa vogliamo ingenuamente credere in un'aura di capacità e abilità fuori dal normale, proviamo a riporre tutta la nostra fiducia e le speranze che costituiscono – in fondo – la stessa fondamentale ragione per cui riflettere molto attentamente e profondamente quando si entra nel segreto della cabina elettorale. Vogliamo crederci perché, oggi come in passato, nutriamo lo stesso atavico bisogno di sicurezza che appartiene all'umanità.

ENZA A. MOSCARITOLO
(giornalista e formatrice)

INTRODUZIONE

La storiografia medioevale pone spesso al centro del dibattito canonico-giuridico il tema dell'eresia. Tema che ha interessato l'autore del testo già nelle sue prime pubblicazioni, vedi *Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo*.

Il termine eresia deriva dal greco αἵρεσις, haïresis che a sua volta deriva dal verbo αἰρέω, hairèō che significa scegliere. Comunemente per eresia si intende una dottrina contraria a una verità di fede. Gli eretici medievali non volevano separarsi dalla Chiesa ma volevano che essa tornasse alla purezza delle origini. I movimenti ereticali si svilupparono come contrapposizione alla corruzione del clero e come forma di ribellione a una società governata dalla borghesia e dalla spasmodica ricerca della ricchezza, opponendosi ai dogmi della chiesa cattolica, ai sacerdoti e ai sacramenti. La diffusione delle eresie in Italia e in Francia comportò la nascita nel 1231 dei Tribunali dell'Inquisizione da parte della Chiesa: furono stabilite delle regole per gli interrogatori e l'uso della tortura come mezzo per ottenere informazioni o confessioni. Non solo si perseguitavano gli eretici ma anche i sacrileghi, gli scismatici e gli stregoni.

L'esempio più importante è proprio quello della *caccia alle streghe* in cui un numero non ben definito di donne vennero torturate e uccise o messe al rogo.

Il primo tribunale inquisitorio, che era stato istituito da Papa Lucio III e supportato da Federico Barbarossa durante il Concilio di Verona del 1184, venne poi perfezionato dai Papi che lo seguirono per cercare di reprimere il primo movimento eretico che stava iniziando a mettere in discussione la

fede cattolica: il movimento cataro, il quale si era sviluppato nella Francia Meridionale e nell'Italia Settentrionale.

L'Inquisizione Spagnola e quella Portoghese, le più famigerate e le più cruente, erano richieste dai monarchi iberici e da loro affidate a inquisitori generali, vedi Torquemada, che venivano confermati dal Papa per potersi assicurare la conversione dei musulmani e degli ebrei al Cristianesimo durante la loro espansione coloniale; mentre il Santo Uffizio, ovvero il tribunale dell'inquisizione italiana, consisteva di un collegio permanente di cardinali e altri prelati dipendente direttamente dal Papa: il suo compito esplicito era mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine, fu promosso dal pontefice Paolo III nel 1542 per tentare di contrastare l'espansione della riforma protestante con l'emanazione della bolla papale "Licet ab initio".

L'autorità dell'Inquisizione, in materia di fede, si estendeva

sopra qualunque persona di qualunque grado, condizione e dignità, ossia vescovi, magistrati, comunità, né vi ha privilegio personale o locale ch'esenti dalla di lui giurisdizione:

i magistrati e i giudici erano tenuti a eseguire i suoi decreti, sotto pena di scomunica ma non c'è nessun caso storico di perdita del pontificato da parte di un Papa, a causa di eresia o di presunta eresia.

Molte furono le vittime dell'Inquisizione: Giordano Bruno, Galileo Galilei, Cecco d'Ascoli, Giovanna d'Arco, Pierre De Bruys e Fra Dolcino solo per citarne alcuni. Il caso più enigmatico è proprio quello riguardante Galileo Galilei. Nell'immaginario collettivo, a cui ha fortemente contribuito il film *Galileo* di Liliana Cavani del 1968, la

figura di Galileo è quella di un uomo sconfitto, schernito dal popolo, in groppa a un asino con l'abitello degli eretici e la mitra di cartone. Eretico o codardo? Le musiche di Ennio Morricone ne sanciscono comunque la condanna. Ma la sua figura è molto più controversa di quanto non emerga dal film o dal testo teatrale di Bertolt Brecht *Vita di Galileo* del 1938-1939. A salvarlo dal rogo è proprio il suo inquisitore, il Cardinale Roberto Bellarmino, poi proclamato Santo, che scrisse di suo pugno che Galilei non è eretico ma che le sue tesi andavano in quella direzione e lo scienziato fu prigioniero a vita. Certo fu costretto all'abiura e condannato alla distruzione dei suoi libri ma le sue teorie sono sopravvissute contribuendo alla nascita del metodo scientifico e al propagarsi della teoria eliocentrica.

C'è stato un tentativo di riabilitazione da parte di Giovanni Paolo II con l'enciclica *Mea culpa* del 2000 e successivamente anche con Benedetto XVI ma non c'è stato un vero riconoscimento delle teorie galileiane.

Di particolare interesse è la pubblicazione di Pietro Redondi del *Galileo eretico* del 1983 che lascia intravedere la possibilità che l'accusa di eresia di Galileo fosse di atomismo e non di copernicanesimo. D'altra parte la teoria copernicana mette al centro il sole mentre l'atomismo galileiano mette al centro la teoria corpuscolare della luce e questo avrebbe rappresentato una minaccia ancora più grande per la Chiesa del Seicento.

Ma come scrisse Oscar Wilde: «Chi dice la verità sa che prima o poi viene scoperto di fronte ai progressi e alle scoperte della scienza» e noi siamo grati al contributo di idee di Galileo. Anche Francesco d'Assisi aveva messo il sole, simbolo della luce divina, come unica fonte della vita sulla terra e lo aveva celebrato nel suo Cantico delle Creature, contrapponendosi politicamente alla tesi

di Innocenzo III che affermava che solo il Papa poteva paragonarsi al sole.

Egli, ispirandosi al Vangelo, aveva redatto la sua prima Regola non bollata del 1221, in cui prevedeva l'uguaglianza di tutti i frati, privati di ogni potere e dominio. Nessuno poteva prevalere sugli altri. La sua comunità non prevedeva un "Priore". I frati dovevano vivere in povertà assoluta, chiedendo l'elemosina o lavorando per una remunerazione, non in danaro ma esclusivamente in natura. Le uniche cose che i frati potevano possedere erano il saio e il cibo.

Queste posizioni potevano rasentare l'eresia e molti tentarono di intimidirlo ma il suo animo mistico e pacifista, la sua umiltà, la sua rassegnazione lo preservarono dalla condanna e, solo due anni dopo la sua morte, la Chiesa – visto il grande seguito e il grande consenso che lo circondava – preferì proclamarlo Santo.

La visione pauperistica del poverello d'Assisi e l'amore per la natura sembra essere stata sposata appieno da Papa Francesco che ha dato una nuova impronta alla Storia del Papato e forse anche per questo viene accusato di eresia.

I suoi detrattori lo accusano di aver predicato sette proposizioni eretiche relative al matrimonio, all'adulterio e in generale alla morale sessuale.

Prima proposizione. Se hai la grazia che ti giustifica, che ti salva, puoi però non avere la forza di rispettare i comandamenti, la legge divina, perché la grazia da sola, in un individuo, non ha invariabilmente e per sua natura la forza sufficiente a produrre la sua conversione da seri peccati.

Seconda proposizione. Un credente cristiano può conoscere la legge e volontariamente violarla in questione seria, senza per questo risultare in peccato mortale.

Terza proposizione. Ubbidendo alla legge, è possibile che una persona pecchi contro Dio in virtù di quella stessa obbedienza.

Quarta proposizione. In coscienza puoi giudicare come moralmente giusto, o perfino comandato da Dio, un insieme di atti sessuali tra persone che sono civilmente sposate, nonostante una di loro o entrambi siano sacramentalmente sposate con altra persona.

Quinta proposizione. È falso che gli unici atti sessuali moralmente giusti siano quelli tra marito e moglie.

Sesta proposizione. La legge divina e naturale non detta proibizioni assolute in relazione a certi tipi di azione che sono intrinsecamente trasgressive per il loro stesso oggetto.

Settima e ultima proposizione. Dio non solo permette ma vuole che esistano un pluralismo e una diversità delle religioni, cristiane e non cristiane.

La sua figura controcorrente, le sue idee, le sue scelte non sempre condivise vengono fatte oggetto di accuse e una nuova Inquisizione sembra pronta a entrare in azione.

Ma l'umiltà evangelica che contraddistingue Papa Francesco e che lo accomuna al poverello di Assisi gli suggerisce le tesi poi sviluppate nei suoi libri *Amoris Laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore nella famiglia e in *Chi sono io per giudicare?* riferendosi al mondo dei gay e il popolo di Dio non ne ravvisa lo scandalo eretico.

Nei libretti del *Tractatus de haeresi*, cui l'autore fa riferimento, in questo trattato, si prende in considerazione l'ipotesi di un Papa eretico, nella storia del Papato, nella sua duplice veste di uomo e di vicario di Cristo e rispetto al dogma dell'infallibilità pontificia.

L'autore si sofferma sulla figura del Papa eretico, come mera possibilità, ipotesi a cui anche San Bellarmino aveva

aderito e ne fa il suo oggetto di studio con riferimento a questa trattazione inquisitoriale e agli esiti dei Concili Vaticani.

Prof.ssa CARMEN TALIA
(Docente di Matematica e Fisica nei Licei)